Ottobre 2012 - Anno XIV - n° 3 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=====000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000=====000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN)
e-mail: ***amicidellacorte@libero.it*** **-** ***sito internet:*** ***www.amicidellacorte.it***

DEDICATO alla COMMEDIA

"LA FIÒLA D'GASPARÓN"

ossia *"Cesco e Rosina"*

di Massimo Renzi

traduzione nel dialetto di Montegridolfo di Terzo Maffei



La "Compagnia teatrale La Corte" porta al successo la stupenda commedia

Successo e beneficenza – Prima al Castello, poi al Trebbio, quindi a Mondaino e ancora a Mondaino scrosciano gli applausi del numeroso pubblico che gremisce le sale. E altre repliche saranno programmate in altri paesi del circondario. Sarà una buona occasione per raccogliere offerte per l'acquisto di un pulmino per la Casa Famiglia di Montegridolfo.



1



2



3



4



5



6



7

1 *Cesco* conforta la *Rusëina*
2 *La Cisìra* rassicura la Tëlda
3 *Don Ermigno* difende i due innamorati
4 *Gambatorta* redarguisce *Gasparòn*
5 *Alceo* stizzito per il mancato fidanzamento
6 *La Madalëina* difende l'onore della famiglia
7 *Cesco e la Rusëina* con aria contrita dopo la loro fuga d'amore

Tutte le fotografie pubblicate in questo Notiziario sono di Marcello Bartolucci

La fiòla d'Gasparón

Dopo le tre rappresentazioni, al Castello, al Trebbio a Mondaino e altre che si daranno, parlare di successo è dire poco, tanto che tutti quelli che vi hanno contribuito, primi fra tutti l'autore e gli attori, ne restano essi stessi stupiti.

Non pensiamo neppure tentare di suddividerne il merito, poiché sia il testo che l'interpretazione ci sembrano avere raggiunto un "unicum", un connubio perfetto che, in questo caso, si realizza pienamente tra chi ha scritto una storia e chi l'ha fatta propria sulla scena. E crediamo che questo "unicum" meriti un bel voto, un dieci tondo.

Commedia brillante, ma non troppo

La commedia brillante, di per sé stessa tradizionalmente vivace, piena di brio, dove gli attori si muovono in una atmosfera genericamente frizzante e luminosa, con Massimo Renzi si intesse in contesti niente affatto sereni come lo sono stati quelli del passaggio del fronte e dell'immediato dopoguerra. La bravura dell'autore sta quindi nell'avere trovato la giusta misura nel raccontare storie brillanti mentre aleggiano anche paure o ricordi tristi.

Tanto per citare un esempio, abbiamo assistito a scoppi di pianto che non sono indotti da ragioni di ordinaria quotidianità, bensì da uno di quei rari momenti in cui è in gioco la vita, nella prima commedia quella di una intera famiglia a causa delle bombe e nella seconda quella di una figlia scomparsa forse *…tla pòzza o te' fòs*, nella pozza o nel fosso, per un amore contrastato.

A ciò si aggiunga l'ambientazione della storia nel mondo rurale di una volta, da sempre immobile nei suoi confini ristretti, ma intensamente vivo, dove sentimenti e comportamenti sono elementari e forti allo stesso tempo.

Nei giorni della trebbiatura del 1945

L'autore ci riconduce a un periodo particolare, quello dell'anno successivo al passaggio del fronte, il 1945, quando *la guèra la è fnida* e la vita quotidiana riprende con gli usi e i costumi di prima, ma anche con il ricordo, che spesso affiora, delle sofferenze, delle distruzioni, dei lutti. Quindi la trama, pur seguendo un criterio romanzesco, poggia su elementi fedeli al periodo storico in cui si svolge l'azione, che è fissata al momento della trebbiatura: il raccolto del grano si profila abbondante e si assapora il piacere di poter fare finalmente una trebbiatura *in pèj*, in pace. L'anno precedente era stata ritardata a settembre a causa della guerra, *e pö sól per riscòda dö garnéj d'grèn nér cöm e' carbón, sa töt ch'l'aqua ch'l'aveva tjapèd*, e poi solo per riscuotere due acini di grano neri come il carbone per via di tutta quell'acqua che aveva preso. Ora il possidente Gasparón può pensare di sistemare la figlia *Rusëina;* ne ha già parlato con *Alceo*, padre di Ignazio, anche lui possidente e per di più padrone di altri due poderi. Dunque, quale miglior partito per la *Rusëina!?* Pertanto *Gasparón*, che in famiglia decide tutto da solo, e *Alceo*, altro personaggio che, sotto questo aspetto, non gli è tanto da meno, potrebbero fare il primo passo, quello di annunciare il fidanzamento. Così la storia finirebbe subito; tra pochi giorni, durante la festa della trebbiatura, si potrebbe approfittare per festeggiare anche il fidanzamento dei due giovani, preludio per un felice matrimonio. Ma, se ascoltiamo le prime parole della *Rusëina* durante un colloquio con sua madre, la buona e remissiva *Tëlda*, allora la storia sta solo iniziando: "*ma më an m'intirèsa quël che per uvètre l'è un bòn partìd*, a me non interessa quello che per voi è un buon partito".

I genitori ci provano, ma *la Rusëina*…

Gasparón, per essere un vero personaggio del suo tempo, quando la parola del capofamiglia non poteva essere messa in discussione, vi aggiunge anche un comportamento burbero e orgoglioso fino all'arroganza e, affinché i suoi voleri siano chiari e accettati, si esprime con pensieri lapidari, calati sempre dall'alto; insomma non conosce né il dubbio né la tolleranza. Uno così non può che parlare con una voce che si alza al di sopra di quella degli altri. Pertanto, a un personaggio del genere quale miglior contrappeso si potrebbe adattare se non quello di una moglie come *la Tëlda*!? Lei è buona, accomodante e remissiva perché si è sottomessa; a seconda del comportamento del marito, gli parla con voce suadente oppure un po' lamentosa.

Bisogna riconoscere che, nella galleria dei personaggi della commedia, se tutte le figure appaiono ben tratteggiate dall'autore, tuttavia quella *della Tëlda* ci è sembrata una delle sue migliori intuizioni. Detto questo, quello che *Gasparón* decide, *Tëlda* lo fa proprio e, *se lö l'ha parlèd*, cioè se si è accordato con *Alceo* di far fidanzare *la Rusëina* con *Ignazio*, la moglie si adopera per convincere la figlia che per una donna "*töt dipënd ta che famèja la va a fnì da spusèda,* tutto dipende in quale famiglia va a finire da sposata"; se questa è di sani principi e benestante, che altro si può pretendere? Ma *la Rusëina*, appena sente che *Ignazio* sta arrivando, sfida i genitori: "*tènt éj ma quël alë an e' vöj,* tanto io quello lì non lo voglio".

Ignazio, ragazzo grande e grosso, ma..

A questo punto l'autore tira fuori un asso per mettere sale nella storia; si tratta del ragazzone *Ignazio*, grande e grosso, al quale la *Rusëina*, calcando la mano e con buona ragione, può dare *dl'invurnìd*, un termine dialettale che si può tradurre con stupido, oppure tonto, o simili. Bisogna convenire che il personaggio lo è ma, per di più, viene anche sovrastato dal padre Alceo; un altro padre-padrone che, se appare meno aggressivo di *Gasparón*, in compenso è uno che pesa le parole e, quanto a parole, quella data non si rinnega. Dunque si affanna a suggerire al figlio come si deve comportare; per la verità lo fa senza riuscirci, un po' come quell'antico romano che si ostinava a portare l'asino a correre sulla pista.

La Rusëina* dice no a *Ignazio

Così la figura di *Ignazio* è quella che crea nella commedia gustosi momenti comici. E fra questi vi è uno dei più applauditi: quando Ignazio, spinto dal padre a dire alla "*Rusëina quël ch'uj'ha da dì*, quello che le deve dire", il timidissimo figliolone si gira e, inconsapevolmente parla rivolto alla scopa appoggiata alla parete. Trova le parole a stento: "*veramëint éj…, a duvrìa dit…, të Rusëina…*, veramente io…, dovrei dirti…, tu Rosina…." Poi tutto d'un fiato, quasi per evitare di incespicare, rivolge la domanda che forse gli era stata suggerita dal padre: "*t'sarìš cuntëinta d'mëtte a fè l'amór sa më?* Saresti contenta di metterti a fare l'amore con me?" Ecco creata una curiosa situazione per un grande applauso; lo scatena la risposta della *Rusëina*, pungente e ovvia: "*Fórs la spazadùra la sarà incà cuntëinta…, mò éj aj vria pinsè.* Forse la scopa sarà anche contenta, ma io ci vorrei pensare".

Cisìra*, la saggia sorella della *Tëlda

La Cisìra entra nella storia portando la notizia di una di quelle disgrazie che, quando accadevano, venivano subito divulgate alla voce da una parte all'altra del circondario: "*una digrèzia! Dö budëj i giughèva s'na bòmba, la'j'è scupièda vicìna li gamb,* una disgrazia! Due

bambini giocavano con una bomba, gli è scoppiata vicino alle gambe".
La Cisìra è una persona che sa vedere il lato migliore delle cose; quando sente che *la Rusëina* si fidanzerà con un Ignazio poco sveglio, lei sa come anche questo aspetto si aggiusterà col tempo: "*t'vidrè che l'a'l'svidjarà lia*, vedrai che lo sveglierà lei". Poi sarà la prima ad accorgersi che fra *Cesco* e *la Rusëina* c'è del tenero; dopo alcune schermaglie con il ragazzo a proposito della pietra per arrotare la falce, esprime il dubbio che sia venuto soltanto *per dè na rudadëina ma la fèlč,* per dare una arrotatina alla falce. Ed è ancora lei a suggerire come si può districare la situazione creatasi con la fuga dei due giovani; quando *Gasparón* è andato fuori dai gangheri e minaccia di ammazzare la figlia con il fucile, non teme di rimproverarlo come si merita e poi propone saggiamente di chiedere aiuto al parroco*: "t'avriš da vergugnèt a fè cèrt discùrs*, dovresti vergognarti a fare certi discorsi. *Fèna na ròba invéč; mandèn a tjamè ma Don Ermigno. Un prét ul sa cöm l'ha da fè per mètta a pòst li facénd,* facciamo una cosa piuttosto; mandiamo a chiamare *Don Ermigno*. Un prete sa come fare per sistemare le faccende". E così sarà.

Gambatorta e la Madalëina, i bravi e incolpevoli genitori di *Cesco*

Ci sono sembrate ben tratteggiate anche le figure dei genitori di *Cesco*, che entrano in questa storia dimostrando di essere delle brave e oneste persone. Poi, tutto sommato, sono incolpevoli di quanto il figlio ha combinato con *la Rusëina.* E, inoltre, non se ne stupiscono più di tanto e al momento opportuno sanno come difenderlo. Per la verità, lo fa la moglie, una pesarese di buon stampo, quando *Alceo* da *de' scarpon*, cioè dello zoticone, a *Cesco*. E lei gliele canta, mentre al marito non resta che annuire: "*Guardèt, carèin, che m'al mi Cesco an č'manca gnènt: ha la salùt, na testa bóna e un cór bón. E quant è int'ultìm…, ànca un bèl pès de' tèra.* Fate attenzione, caro voi, perché al mio *Cesco* non manca nulla: ha la salute, è sveglio e di buon cuore. E poi, ha anche un bel pezzo di terra".

Don Ermigno aggiusta la faccenda.

Don Ermigno, come i preti di quel tempo, si impone per l'autorità che gli conferisce la tonaca e per l'indiscusso rispetto che gli portano i parrocchiani. Chiamato per intervenire e mettere a posto la faccenda della fuga dei due giovani, assolve abilmente al suo compito. È stato bravo l'autore a farlo pronunciare parole in italiano, intercalate nel dialetto, come se le leggesse direttamente nelle sacre scritture; e poi l'invito a *"mettere in pratica il cristiano discernimento"* ha sfondato quella specie di Linea Gotica che *Gasparón* aveva eretto contro la figlia, anche se questo arrogante sempliciotto non ha ben capito cosa sia il *"discernimento".*

Quella simpatica *dell'Ernesta*

Che dire? È una simpatica figura scaturita in parte dalla fantasia dell'autore e in parte dalla disponibilità di una interprete che nella vita parla un dialetto misto di italiano e bergamasco.
Fra le felici battute che vivacizzano la storia, la sua non si dimentica: *"Oddia! …L'è una fuga d'amur!*

Il riscatto di *Ignazio*

La storia lo ha destinato ad essere continuamente deriso. Tuttavia gli viene concessa una occasione di riscatto; quando il padre lo invita ad uscire di scena per l'ultima volta, dandogli *dl'invurnìd*, getta il berretto per terra con stizza: *"Uffaaa! Baa!* Basta!, Babbo!" Il pubblico gli concede un meritato applauso; forse questa era la reazione che tutti si aspettavano.

Redatto a cura di Terzo Maffei

LA FIÒLA D'GASPARÓN

ossia *"Cesco e Rosina"*

Commedia in 3 atti
di
Massimo Renzi

tradotta nel dialetto di Montegridolfo da Terzo Maffei

Personaggi e interpreti

- Diletta Fraternali Grilli	comparsa	
- Benedetta Fraternali Grilli	comparsa	
- Gianni Pasini	comparsa	
- Melissa Bartolini	comparsa	
- Giovanni Fraternali Grilli	comparsa	
- Mariangela Mondini	*Ernèsta*	vicina di casa
- Maria Renzi	*Cisìra*	sorella di *Tëlda*
- Mario Longhi	*Don Benigno*	parroco
- Morena Marini	*Madalëina*	madre di *Cesco*
- Marco Renzi	*Gambatorta*	padre di *Cesco*
- Loretta Galli	Voce narrante	
- Alan Staccoli	*Cesco*	innamorato di *Rusëina*
- Silvia Maggiolini	*Rusëina*	figlia di *Gasparón*
- Maurizio Grilli	*Ignazio*	pretendente di *Rusëina*
- Rino Villani	*Alceo*	padre di *Ignazio*
- Sara Bartolucci	*Tëlda*	moglie di *Gasparón*
- Emanuele Cavalli	*Gasparón*	padre di *Rusëina*

Scenografia: Celestino Ceccolini
Tecnici delle luci: Bruno Ceci e Angelo Vanzolini

<u>Vengono raccolte offerte per l'acquisto di un pulmino da destinare alla Casa Famiglia di Montegridolfo</u>

☺☺☺